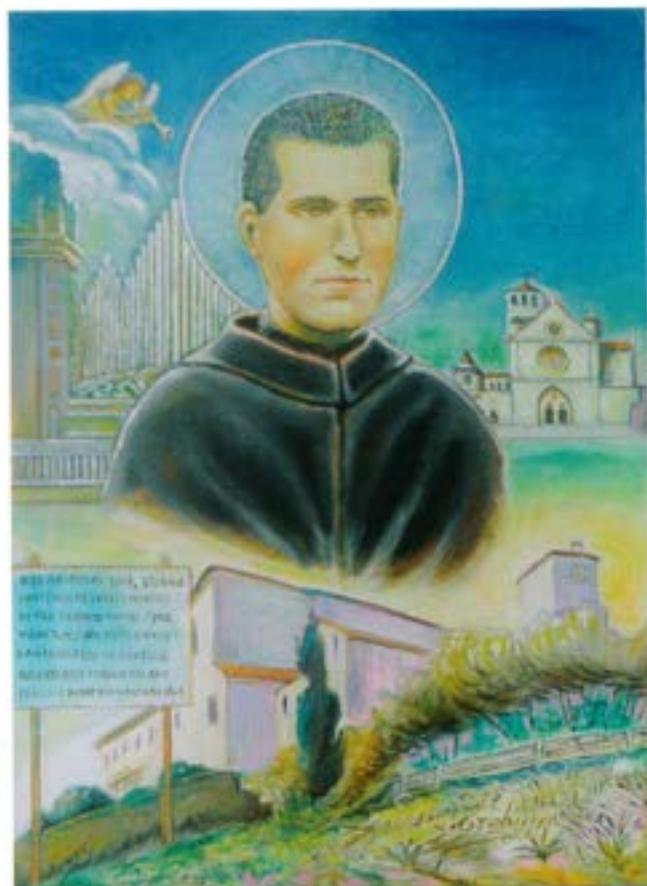


IL BEATO BONAVENTURA DA POTENZA



Servo di Dio fra Antonio Mansi di Ravello

Nato a Londra 9 maggio 1896
Morto a Roma 31 ottobre 1918

GIUGNO 2019

INDICE

Perché questo numero speciale <i>p. Gianfranco Grieco</i>	pag. 03
Alla scuola di un Santo <i>p. Cosimo Antonino</i>	pag. 06
Si è Santi in ogni stagione <i>Mons. Orazio Soricelli</i>	pag. 09
Verso la Beatificazione: aperta la causa al Vicariato di Roma <i>Gianni Cardinale</i>	pag. 13
Celebrazioni per il centenario della morte di fra Antonio Mansi <i>Salvatore Amato</i>	pag. 15
Mostra documentaria degli scritti autografi di fra Antonio Mansi <i>Salvatore Amato</i>	pag. 19
Ravello e fra Antonio: due date e una storia (1896-1918) <i>Salvatore Amato</i>	pag. 21
Il racconto di un lungo cammino <i>p. Raffaele Di Muro</i>	pag. 28
Un profilo a largo raggio <i>Angelo Scelzo</i>	pag. 33
Il sogno della santità possibile <i>Luca Caruso</i>	pag. 36
Caro fra Antonio <i>p. francesco Capobianco</i>	pag. 41
Lauda a Sant'Antonio	pag. 43
Riferimenti fotografici	pag. 44



PERCHÉ QUESTO NUMERO SPECIALE

Dedichiamo questo numero speciale della rivista alle celebrazioni promosse il 30 e il 31 ottobre 2018, in memoria di fra Antonio Mansi (Londra 9 maggio 1896- Roma 31 ottobre 1918) nel centenario della morte avvenuta presso il collegio serafico internazionale in via san Teodoro al Palatino. Moriva, fra Antonio, di febbre spagnola, all'età di 22 anni, a Roma. Il Signore chiamava a sé un giovane geniale, di numerosi talenti, cultore della letteratura, della poesia, della musica, del canto e delle lettere. Ma, fra Antonio era, soprattutto, un "chierico santo".

Per due giorni, a Ravello sono state promosse iniziative culturali e religiose che hanno segnato la storia e il cammino della città "gemma" della divina Costiera.

Nella *hall* della biblioteca la mostra degli *Scritti autografi* gelosamente custoditi nella biblioteca del convento che guarda il mare. Poi, nel corso della celebrazione della Parola, il ricordo e la preghiera per la beatificazione di fra Antonio, promossa dai militi dell'Immacolata della Regione Campania, con la partecipazione del vescovo di Aversa mons. Angelo Spinillo, che ricordava la testimonianza martiriale di san Massimiliano Kolbe e la santità di vita francescana e mariana del giovane religioso fra Antonio. Successivamente nella chiesa francescana che raccoglie il corpo del beato Bonaventura da Potenza e i resti mortali

del venerabile Donato del Quercio e dei fratelli Antonio e Bonaventura Mansi (+ 1964), figli di questa terra baciata dal sole, veniva presentato il volume: *Il Figlio più grande*, Vita di fra Antonio Mansi, edita da *Miscellanea Francescana* di Roma. Seguiva la solenne concelebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo di Amalfi- Cava dei Tirreni, mons. Orazio Soricelli. Significativa la partecipazione di tutti i parenti di fra Antonio, del nipote Augusto figlio di Francesco, uno dei fratelli prediletti da fra Antonio, di Maria, e dei pronipoti della prima e seconda generazione.

Il giorno dopo, 31 ottobre, anniversario della morte di fra Antonio, il padre provinciale Cosimo Antonino, presiedeva la santa messa in memoria del servo di Dio. Nel corso della celebrazione veniva letto l'editto firmato dal cardinale Vicario della diocesi di Roma Angelo De Donatis che apre la strada della beatificazione e della canonizzazione del giovane fra Antonio Mansi.

Tre mesi dopo – l'8 marzo 2019- presso il palazzo apostolico lateranense si apriva ufficialmente l'iter alla presenza di numerosi confratelli e familiari di fra Antonio giunti da Ravello e da Roma.

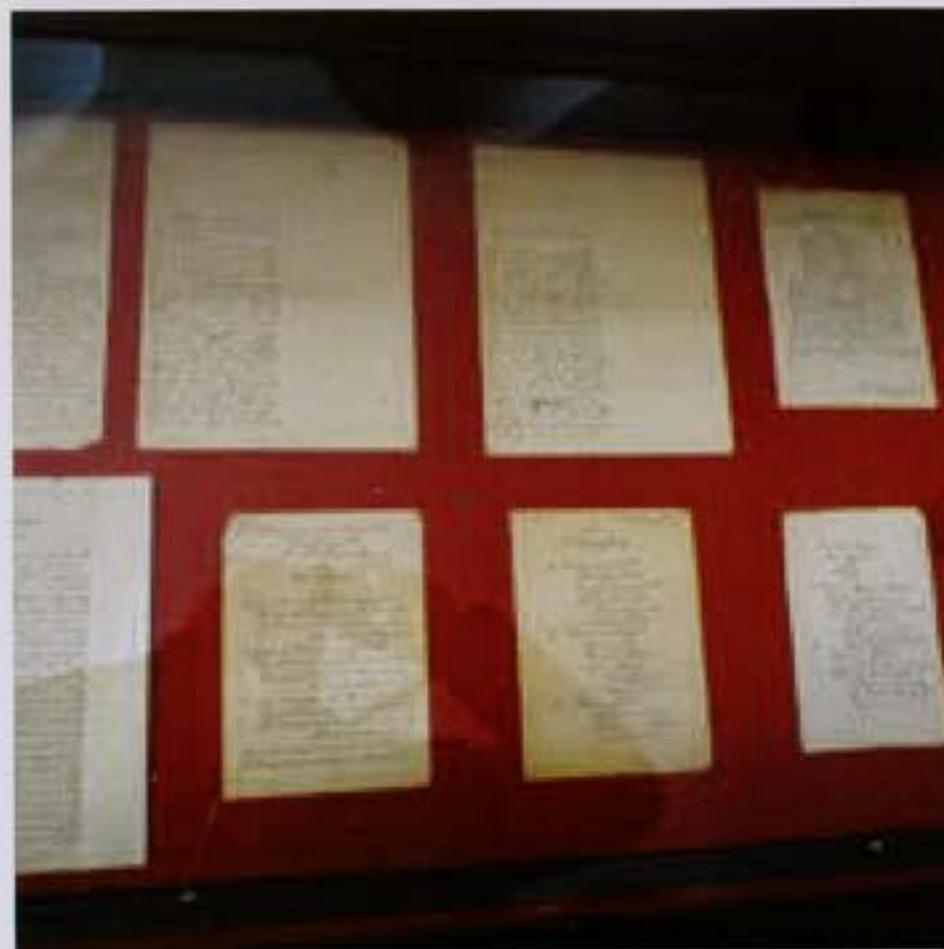
Che senso – è questa la doverosa domanda - possono avere tutte queste celebrazioni se dalla cronaca passano solo alla storia e non lasciano il segno spirituale del loro passaggio?

Il segno resta, se la preghiera personale e comunitaria per la beatificazione di fra Antonio diventa quotidiano respiro dell'anima. "I santi si fanno santi da soli" – amava dire san Giovanni Paolo II-. Fra Antonio si è fatto santo da

solo. Ma aggiunge papa Francesco: " I santi li fa solo Dio".

La preghiera, quindi, in attesa del miracolo. È quanto desideriamo e ci auguriamo, al più presto.

Gianfranco Grieco



Mostra degli scritti autografi di fra Antonio Mansi, all'estita nella hall della Biblioteca San Francesco.



Nel centenario della nascita della provincia religiosa

ALLA SCUOLA DI UN GIOVANE SANTO

Cosa ha da dire, fra Antonio Mansi, cento anni dopo la sua morte, alla generazione dei frati che dal "secolo breve", il Novecento sono passati al XXI dopo aver vissuto la stagione del concilio e del dopo concilio, gli anni della "fantasia al potere", il lungo inverno della guerra fredda con la caduta del muro di Berlino, e l'era dei social e delle news24? Possiamo ancora parlare di sequela francescana, di testimonianza, di discernimento, di imitazione di Cristo, di vita fraterna? La risposta che ci offre fra Antonio Mansi, giovane "chierico santo" è indubbiamente Sì. Passano le mode, tramontano gli slogan, si abbandonano certi stili di vita, ma restano i valori che la vita religiosa propone ad ogni stagione a tutti coloro che vogliono vivere secondo gli insegnamenti del santo Vangelo.

Fra Antonio, sottovoce, sembra indicarci queste priorità:

1. La vita religiosa è un cammino da percorrere insieme con Gesù e con il serafico padre Francesco. Non da soli, ma insieme con i fratelli che il Signore ha posto sulla nostra strada.

2. La sequela è un lavoro interiore da fare ogni giorno ed è un impegno quotidiano da tradurre in testimonianza di vita.

3. La vocazione francescana è risposta alla fraternità e alla conventualità. Non c'è spazio per l'individualismo

esasperato, ma solo condivisione, compartecipazione e comunione.

4. Fare tutto sul serio e con impegno: questa è la lezione di fra Antonio Mansi già maturo all'età di 22 anni e già testimone di una santità di vita che sconcerata ed attrae.

5. Soprattutto i nostri giovani che vogliono seguirlo sulla strada della consacrazione religiosa sappiano riscontrare in lui un modello da imitare e da testimoniare. Pietà, studio, nascondimento, ascolto, crescita spirituale e culturale hanno segnato i suoi cinque anni di vita francescana conventuale- dal 1913 anno di noviziato ad Assisi fino alla morte a Roma all'età di 22 anni nel 1918. Era entrato a far parte della nostra famiglia religiosa francescana conventuale il 1° novembre 1911. In soli 7 anni si era formato alla scuola dei grandi maestri dell'Ordine Serafico: da Ravello a Bagnoregio; da Assisi a Montottone e a Roma: padre Ignudi, padre Cicchitto, padre Abate, padre Antonio Palatucci, padre Nicola Vincenzo Grossi, commissario generale della provincia napoletana; e poi sempre accanto il gigante fratello minore fra Bonaventura Mansi.

6. A cento anni dalla nascita della nostra religiosa provincia di Napoli (1917-2017) e in vista delle celebrazioni promosse nel corso di quest'anno di grazia 2019 possiamo gioire per i santi di ieri e di oggi che ci proteggono dal cielo.

Padre Cosimo Antonino
Ministro provinciale OFMConv.
Campania-Basilicata



ANGELO
del Titolo di San Marco
di Santa Romana Chiesa Cardinale DE DONATIS
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

Causa
di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio
Fra ANTONIO MANSI
Religioso e co-fondatore della Milizia dell'Immacolata

EDITTO

Il 31 ottobre 1918, moriva a Roma, all'età di 22 anni, il Servo di Dio Fra Antonio Mansi, Chierico professo dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Il Servo di Dio, durante la sua breve vita era considerato un religioso esemplare che ha sempre saputo edificare, con il suo esempio di vita, i confratelli. L'ardente amore per Cristo e per la Sua Madre Santissima lo fece, insieme ad altri cinque frati, un preziosissimo e stimatissimo collaboratore di San Massimiliano Kolbe, nell'opera della fondazione e della diffusione nel mondo della Milizia dell'Immacolata. Era un religioso esemplare, uomo di autentica vita spirituale. La testimonianza di vita, la profondità dei suoi scritti e l'esemplarità nell'affrontare la morte hanno fatto sì che la sua fama di santità, dopo la sua morte, sia divenuta planetaria.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che venga pubblicato sul quotidiano "L'Osservatore Romano" e "Avvenire" nonché sulla rivista mensile "Il Cavaliere dell'Immacolata".

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 25 ottobre 2018

ANGELO Card. DE DONATIS
Vic. Gen.

Marcello Terramani
Notaro



SI È SANTI
IN OGNI STAGIONE

Cosa ha da dire a noi, il "chierico santo" fra Antonio Mansi nel centenario della sua morte beata, avvenuta a Roma il 31 ottobre 1918?

Dal 2004 ad oggi abbiamo percorso insieme con lui un breve ma intenso cammino. Abbiamo accolto le sue spoglie mortali e le abbiamo collocate accanto al fratello minore fra Bonaventura in attesa della loro risurrezione gloriosa.

Abbiamo presentato 4 anni dopo, nel 2008, qui, in questa chiesa, il "Diario spirituale" e gli "Scritti autografi" del nostro fra Antonio, andando così alla fonte della sua spiritualità francescana giovane e impegnata.

Questa sera siamo qui per rivivere insieme i momenti della sua morte e del suo passaggio dalla terra al cielo.

Celebrando sabato scorso 27 ottobre e domenica 28 il 22.mo convegno ecclesiale diocesano sul tema: "L'educazione cristiana, ponte d'oro tra famiglia e giovani", mi sono chiesto in che modo il giovane fra Antonio poteva venire incontro alle nostre domande e nel contempo, indicarci anche la strada per individuare alcune risposte?

L'ottobre francescano che abbiamo aperto con la partecipazione di tutte le nostre comunità diocesane ad Assisi e la celebrazione del Sinodo dei Vescovi che ci ha accompagnato per tre intense settimane a fino a domenica

scorsa, ci ha visto impegnati in molti fronti, ma uno in particolare: quello sui giovani di oggi e di domani ha attratto e impegnato la nostra attenzione.

Giovani, fede e discernimento: questa la triplice analisi che ci ha visto coinvolti come comunità diocesana che ha particolarmente a cuore il presente e il futuro delle giovani generazioni.

Morto all'età di 22 anni il giovane fra Antonio ha ricevuto una educazione cristiana che è stata il filo d'oro tra la sua infanzia e la sua scelta di vita religiosa.

Dalla forza trainante della fede ha ricevuto la capacità di discernere il bene dal male, il positivo dal negativo, la grazia dal peccato, la vita peccaminosa dell'uomo vecchio dall'uomo nuovo redento e trasfigurato dalla grazia del Signore Gesù.

Come giovane, fra Antonio, ha speso i migliori anni della sua vita, alla formazione di sé. Veniva formato e si è formato. Ascoltava e metteva in pratica quello che gli veniva insegnato. Le pagine del suo "Diario spirituale" e di suoi "Scritti autografi" parlano il linguaggio di una giovane anima che è stata attratta dalla voce di Dio. Ci incantano alcuni suoi passi: " Come ridere - scrive a proposito del Paradiso - le ineffabili cose udite su questo dolce argomento? AH, che io ripensi spesso, nelle molte difficoltà che certo incontrerò mi sia di sprone a camminare con coraggio e costanza". (Esercizi spirituali dicembre 1915).

La fede, altro argomento sinodale, ci riporta a quella alleanza tra le giovani generazioni che oggi purtroppo è ferita.

La fede viene trasmessa in famiglia di generazione in generazione.

La fede viene testimoniata in famiglia prima e poi in parrocchia, nell'ambito del lavoro, a scuola, sulla strada. La fede ha sempre accompagnato fra Antonio giovane in più fronti: dallo studio alla conoscenza delle lingue; dalla poesia al canto; dallo studio di alcuni santi preferiti alla letteratura.

Tutto era per lui un votarsi a Dio, un dedicarsi a Dio come quotidiano atto di fede nella vocazione ricevuta e condivisa.

La domanda che ci riguarda è d'obbligo.

Quale vocazione hanno i giovani di oggi?

La cercano, la vivono, la testimoniano, come ha fatto fra Antonio, mettendo, la ricerca della santità al primo posto?

Alla fede è legato il dono del discernimento vocazionale. I giovani, abituati a cercare e a ricercare strade nuove non devono forse entrare nel santuario della propria anima e chiedere al Signore: " Cosa vuoi che io faccia?"

Siamo invitati ad interiorizzare sempre più la nostra vita di credenti, come ci insegna fra Antonio "giovane santo" che nel curare un confratello sacerdote ritornato dal fronte della prima guerra mondiale veniva contagiato dalla "febbre spagnola" e moriva avendo accanto san Massimiliano Kolbe.

Domenica 14 ottobre Papa Francesco ha canonizzato 7 nuovi testimoni del Vangelo, tra i quali il Papa Paolo VI, l'Arcivescovo martire Romero, il sacerdote di Torre del

Greco Vincenzo Romano, che veniva ordinato sacerdote il 10 giugno 1775 anno santo della beatificazione del Beato Bonaventura (26 novembre 1775) e il giovane Nunzio Sulprizio morto a Napoli il 5 maggio 1836 all'età di 19 anni. Due santi della nostra terra ai quali ben si lega il nostro "chierico santo" fra Antonio.

Passano gli anni ma resta il messaggio dei santi.

Si è santi in ogni stagione.

Accogliamo con gioia e con gratitudine questa consegna e rinnoviamo la nostra fedeltà a Cristo Signore e alla sua Chiesa santa.

Mons. Orazio Soricelli
Arcivescovo di Amalfi- Cava de' Tirreni



VERSO LA BEATIFICAZIONE:
APERTA LA CAUSA
AL VICARIATO DI ROMA

Fra Antonio Mansi, frate conventuale originario di Ravello (Salerno), nel 1917 fu cofondatore con san Massimiliano Kolbe della Milizia di Maria Immacolata. L'anno dopo morì in fama di santità: fu stroncato a soli 22 anni dalla terribile febbre spagnola. Venerdì 8 marzo 2019, nel Palazzo apostolico del Laterano di Roma, è iniziato il processo di beatificazione, cammino che potrebbe far sì che fra Mansi raggiunga nella gloria gli altari il confratello polacco martirizzato ad Auschwitz il 14 agosto del 1941. Alla solenne cerimonia hanno assistito i parenti di fra Antonio provenienti dalla Costiera amalfitana, il vescovo conventuale Gianfranco Girotti, il ministro provinciale padre Cosimo Antonino, il vicario provinciale padre Paolo Galante, il vice-postulatore padre Raffaele Di Muro, il biografo del servo di Dio padre Gianfranco Grieco (autore del volume *Il figlio più grande* pubblicato lo scorso anno dall'editrice *Miscellanea Francescana*), i frati dei conventi di Ravello e di San Giacomo e di Santa Dorotea a Roma, il vicesindaco di Ravello Ulisse Di Palma.

Nel corso della cerimonia Gianrico Ruzza - vescovo ausiliare per il settore centro e prelado segretario del Vicariato - ha sottolineato che «oggi la figura» di fra Mansi «si rivela particolarmente importante per quanti vivono la formazione alla vita consacrata e al presbiterato, grazie alla sua fedeltà nella preghiera e agli impegni tipici di una casa formativa». Infatti «determinazione e perseveranza

sono doti molto evidenti» in fra Antonio, che «dimostra la massima attenzione del prepararsi al meglio alle tappe che il cammino verso la piena e perpetua consacrazione a Dio prevede». Inoltre il religioso di Ravello «dona una notevole testimonianza per il suo legame con l'Immacolata». Ruzza ha ricordato che fu tra i fondatori della Milizia dell'Immacolata e sperimentò «in modo significativo cosa voglia dire porsi nelle mani di Maria». Ecco quindi che «il vissuto del servo di Dio può essere molto prezioso per i giovani in genere, bisognosi di dare un orientamento alla propria vita». «Ci auguriamo - ha auspicato infine il presule segretario del Vicariato - che fra Antonio possa essere iscritto nel catalogo dei beati e dei santi, grazie al suo pregevole stile di vita evangelico e mariano, realizzando anche il sogno di san Massimiliano che auspicava l'introduzione della causa di beatificazione per questo giovane confratello».

Antonio è il fratello maggiore di Bonaventura Mansi, custode del sacro convento di Assisi durante la seconda guerra mondiale. L'iter del processo di beatificazione ha preso il via dopo la richiesta in tal senso formulata nella estate del 2017 dal capitolo provinciale. Il 25 ottobre 2018, il cardinale vicario Angelo De Donatis, ha firmato l'editto con cui è stato portato a conoscenza della comunità ecclesiale l'avvio del processo.

*Gianni Cardinale
giornalista di Avvenire*



CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI FRA ANTONIO MANSI

Il 30 e 31 ottobre 2018, presso il convento di san Francesco in Ravello, è stato solennemente celebrato il centenario della morte del servo di Dio fra Antonio Mansi, il giovane religioso ravellese nato a Londra nel 1896 e morto a Roma il 31 ottobre 1918. Attraverso una serie di iniziative spirituali, liturgiche e culturali, promosse dalla Provincia dei Frati Minori Conventuali di Napoli, in collaborazione con il Convento di Ravello, il Comune di Ravello e la Famiglia Mansi, la figura di fra Antonio Mansi è stata degnamente ricordata nel centenario della sua morte.

Le celebrazioni si sono aperte il 30 ottobre, al mattino, presso la Sala di ingresso della biblioteca S. Francesco, dove è stata inaugurata la mostra documentaria di Scritti Autografi, a cura di Salvatore Amato e P. Francesco Capobianco.

L'esposizione è stata distribuita negli espositori attraverso tre sezioni: Studi Ginnasiali e Noviziato; Temi e componimenti letterari; Corrispondenza e documenti biografici.

Un percorso che raggiunge gli ultimi giorni di vita, attraverso il certificato medico del dott. Luigi Sabbatucci, che il 28 ottobre 1918, che ne attestava il preoccupante stato di bronchite influenzale e la testimonianza post mortem di fra Pietro Giuseppe Maria Pal, che scriveva su fra Antonio Mansi una lunga relazione, proponendo i voti

dell'obbedienza, della povertà, della castità e l'esercizio silenzioso e nascosto, dell'umiltà, della modestia, della mortificazione, della speranza, della carità fraterna, della pazienza, della diligenza, della carità divina, dell'amore verso la Chiesa e verso l'Ordine, dell'amore ai parenti e della prudenza: tutte virtù che Fra Antonio ha esercitato sino all'eroismo.

All'inaugurazione della mostra documentaria, era presente un folto gruppo della Milizia dell'Immacolata della Campania, che ha tenuto un incontro di preghiera, davanti alla tomba di fra Antonio, guidato dall'assistente nazionale padre Mauro De Filippis Delfico. Per l'occasione è stata esposta la statua dell'Immacolata, donata al Convento di Ravello da padre Gianfranco Grieco, venerata da fra Antonio Mansi e da san Massimiliano Kolbe perché si trovava nella stanza del rettore del Collegio serafico internazionale padre Stefano Ignudi.

Nel pomeriggio del 30 ottobre, con inizio alle 16.30, presso la chiesa di San Francesco, si è tenuta la presentazione della prima compiuta biografia di fra Antonio Mansi, scritta da P. Gianfranco Grieco, giornalista e scrittore, dal titolo: "Il figlio più grande: vita di fra Antonio Mansi", pubblicata dall'Editrice Miscellanea Francescana della pontificia facoltà teologica di san Bonaventura in Roma.

In una gremitissima chiesa di san Francesco, alla presenza di un folto numero degli iscritti alla Milizia dell'Immacolata e della Famiglia Mansi, dopo i saluti dell'assessore Natalia Pinto per il Comune di Ravello e di padre Giorgio Tufano segretario della Provincia OFMConv. Campania-Basilicata, alcuni interventi hanno definito i caratteri del prezioso volume pubblicato da padre Grieco, attra-

verso diverse letture.

Dopo l'intervento del dottor Salvatore Amato, c'è stato l'autorevole contributo del dottor Angelo Scelzo, già vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede e sottosegretario del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali. Dopo il contributo di Scelzo e in continuità di esso, è intervenuto il giornalista Luca Caruso, della *Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI*, che con chiarezza espositiva e contenutistica ha offerto una chiave di lettura della biografia di fra Antonio Mansi, sulla base di due citazioni: la traduzione di Leopardi del verso di Menandro: "Muor giovane colui che al Cielo è caro" e l'altra: "Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta".

Al termine, il moderatore dell'evento, dottor Benito Corradini, Presidente dell'Accademia "La Sponda", ha auspicato la costituzione di un comitato promotore di tutte le iniziative necessarie al percorso di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio.

Alla presentazione del volume è seguita la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Amalfi - Cava de 'Tirreni, Mons. Orazio Soricelli, e concelebrata da Don Angelo Mansi, P. Giorgio Tufano, P. Mauro De Filippis Delfico e da P. Gianfranco Grieco. La celebrazione è stata animata dalla Milizia dell'Immacolata della Campania.

L'Arcivescovo Soricelli, nell'omelia, ha ricordato la straordinaria esperienza di vita di fra Antonio Mansi, che nonostante la giovanissima esperienza terrena, ha testimoniato nella profondità delle sue opere fedeltà a Cristo, alla Chiesa e all'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Il giorno 31 ottobre, in cui cento anni fa avvenne il pio transito di fra Antonio, si è tenuta la celebrazione eucaristica presieduta da P. Cosimo Antonino, Ministro Provinciale OFMConv. di Napoli. Alla celebrazione ha partecipato la famiglia Mansi e fedeli ravellesi.

Dopo il saluto iniziale, P. Gianfranco Grieco ha dato lettura dell'editto del Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, Angelo card. De Donatis, con cui viene portata a conoscenza della comunità ecclesiale l'avvio della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio fra Antonio Mansi e con cui si invitano tutti coloro che ne fossero a conoscenza a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma "tutte quelle notizie dalle quali si possano arguire in qualche modo elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio".

P. Cosimo Antonino, che ha incentrato l'omelia sul Vangelo delle Beatitudini, ha auspicato che la testimonianza di vita e di fede di fra Antonio Mansi, possa essere di esempio per l'Ordine dei Frati Minori Conventuali e per la Chiesa intera.

Al termine della celebrazione, uno spettacolo pirotecnico, curato dal Comune di Ravello, ha chiuso la due giorni di celebrazioni e avviato, di fatto, l'iter canonico con cui si auspica per fra Antonio Mansi, come egli stesso sperava un secolo fa per il Beato Bonaventura da Potenza nelle ultime parole dell'inno da lui composto, che "Dio ne affretti il fulgido giorno che il Padre amato, vedrem di nova gloria in terra incoronato".

Salvatore Amato
Archivista di Stato
Ministero per i beni e le attività culturali



MOSTRA DOCUMENTARIA
DEGLI SCRITTI AUTOGRAFI
DI FRA ANTONIO MANSI

30 ottobre 2018, ore 10.30. Presso la *Hall* della Biblioteca San Francesco in Ravello, alla presenza di un numeroso gruppo regionale della Campania della Milizia dell'Immacolata, è stata inaugurata la mostra documentaria avente per tema gli scritti autografi e i documenti riguardanti la breve esistenza di fra Antonio Mansi.

L'esposizione documentaria, curata dal sottoscritto e da padre Francesco Capobianco, direttore della Biblioteca, è stata organizzata in tre sezioni: Studi ginnasiali e Noviziato; Temi e componimenti letterari; Lettere autografe, documenti personali e carteggio.

La prima sezione, che abbiamo intitolato studi ginnasiali e noviziato, raccoglie non solo le testimonianze sull'organizzazione degli studi, ma anche alcuni scritti spirituali - massime, ricordi, propositi - in cui traspare una robustezza impressionante se si considera la sua giovane età. Tra tutti spicca il Diario Spirituale, composto di due quaderni: il primo dal 4 dicembre 1913 al 5 maggio 1916; il secondo dal 2 giugno 1916 al 31 ottobre 1916. In esso, come ha scritto P. Bonaventura Danza, editore degli scritti di Fra Antonio Mansi, «ci è dato vedere Fra Mansi respirare con tutta l'anima e il corpo, mediante un'asciutta forza morale e poetica, insieme ad un acume psicologico diffuso, come immerso in una possente tensione drammatica».

Nella stessa categoria di scritti va annoverato anche il quaderno dal titolo *Spiritalia*, in cui il Mansi si propone alcuni modi di comportamento: Conversazione, Diffidenza, Ipocrisia, Distrazioni, Spirito.

La seconda sezione, Temi e componimenti letterari, ha coperto il periodo dal 1911 al 1917, accogliendo i temi ginnasiali scritti a Bagnoregio, le poesie, le riflessioni spirituali, i componimenti, gli scritti d'occasione e gli inni, tra i quali è stato esposto l'originale autografo dell'inno popolare al Beato Bonaventura da Potenza.

Come puntualmente ha scritto padre Bonaventura Danza: «la sua scrittura è attenta e candida, energica e pacata insieme, intrisa di buon senso e del gusto proprio del sacro, con tutto il sapore però gioioso della parola letteraria, scritta questa, con disarmante e giovanile semplicità, e immersa nella fluidità del discorrere, quasi ad interpretare la stessa vita».

La terza sezione, che ha accolto le lettere autografe, documenti personali e testimonianze, restituisce un fra Antonio Mansi attento e preoccupato alle vicende familiari, alle sorti del fratello Francesco, partito per la Grande Guerra, alla corrispondenza con i genitori, con lo zio canonico e con il fratello religioso Bonaventura.

Salvatore Amato
Archivista di Stato
Ministero per i beni e le attività culturali



RAVELLO E FRA ANTONIO
DUE DATE, UNA STORIA
(1896-1918)

Sento anzitutto il dovere di ringraziare padre Gianfranco Grieco per tre motivi: per la fiducia accordatami nell'aver accompagnato la pubblicazione di quest'opera, attraverso uno scambio continuo e proficuo di riflessioni; per l'onore di avermi chiesto di fermarne sulla carta la Prefazione; e, infine, per il privilegio, ancora più grande di presentare il volume al pubblico convenuto oggi in questo luogo, dove tutto è cominciato, il 13 giugno 1909, quando Antonio Mansi, all'età di 13 anni, entrava nella grande famiglia dei Frati Minori Conventuali.

E appare quanto mai significativo che nello stesso anno 1909, quasi a perenne gratitudine per l'ingresso del nipote nell'Ordine, lo zio omonimo di fra Antonio, allora parroco dell'ex Cattedrale di Ravello, offrì a sue spese l'organo collocato nella cantoria di questa chiesa, come puntualmente osserva don Giuseppe Imperato Iunior, che in questo volume, per la prima volta, traccia un profilo biografico e pastorale dell'antico canonico ravellese.

Del resto, era stato lo stesso zio sacerdote, due anni prima, il 23 giugno 1907, a fargli da padrino di cresima, sacramento che ricevette dall'Arcivescovo di Amalfi, Antonio Maria Bonito, presso la chiesa parrocchiale ravellese di Santa Maria del Lacco.

Erano trascorsi appena tre anni dal secondo e definitivo ritorno della famiglia di fra Antonio a Ravello, nel

settembre 1904, quando ne era sindaco il notissimo Luigi Cicalese Di Lieto, per 67 anni al servizio delle famiglie Reid e Lacaita presso Palazzo Rufolo. Come ho avuto modo di scrivere nella *Prefazione*, questo centro della Costiera Amalfitana contava in quel periodo una popolazione residente di circa 1850 abitanti e la principale attività lavorativa era legata all'agricoltura, attraverso le professioni di contadino, colono e "bracciale". Seguivano gli impieghi sartoriali e non ancora sviluppati erano i mestieri legati al settore ricettivo.

L'insegnamento elementare era garantito dalla prima alla terza classe nelle scuole dislocate nelle località Torello, Traglio, Piazza Fontana, Sambuco e San Francesco. In questo contesto, all'età di 8 anni, il giovane Antonio Mansi muoveva i suoi primi passi sul suolo ravellese, frequentando le scuole elementari e la vita parrocchiale nell'ex cattedrale, in Santa Maria del Lacco e soprattutto presso il Convento di San Francesco.

Di questi primi anni ravellesi, come puntualmente riporta padre Grieco, è testimonianza autorevole una lettera del 1919 di P. Francesco Saba, che si esprimeva con queste parole: "Ecco che posso dire, dall'ottobre 1905 al novembre 1907, di fra Antonio Mansi: veniva da me con altri ragazzi per la scuola; con me ha fatto la seconda e la terza elementare; era assai vivace, molto studioso e, finita la scuola, invece di fermarsi con gli altri ragazzi a giocare, andava subito a casa. La domenica veniva sempre alla Messa, e mentre gli altri ragazzi non si portavano il libretto né il rosario, lui veniva sempre col suo libretto di orazioni ed ascoltava la Messa meglio degli altri".

Sarà poi lo stesso Francesco Saba, il 13 giugno 1909, in qualità di guardiano della comunità conventuale ad accoglierlo nella famiglia francescana. Nel convento di Ravello fra Antonio cominciò gli studi ginnasiali, come testimonia una sua nota autografa del 24 aprile 1910, in cui è riportato il calendario scolastico settimanale.

Ma sarà lo stesso fra Antonio, alcuni anni dopo, a ricordare nello scritto 'date memorande della mia vita', anche il terribile nubifragio del 24 ottobre 1910, che danneggiò non solo molte strade comunali, come quella di Cigliano, Santa Chiara, San Cosma, Vallone e Zia Marta, ma anche centinaia di proprietà agricole (vigneti, oliveti e agrumeti).

A seguito dell'evento calamitoso il Consiglio Comunale di Ravello aveva deliberato l'accensione di un mutuo di lire 8500 con la Cassa Depositi e Prestiti per far fronte alle opere di riparazione dei danni alluvionali.

Il periodo di permanenza di fra Antonio Mansi nel convento della sua città si concludeva il primo novembre del 1911, quando, con il suo futuro rettore, P. Stefano Ignudi, lasciava Ravello per Bagnorea, oggi Bagnoregio in Provincia di Viterbo. L'insigne dantista Ignudi si trovava a Ravello per le celebrazioni del II centenario della morte del Beato Bonaventura da Potenza.

Il libro della Cronaca del Monastero di Santa Chiara di Ravello ricordava così quello straordinario avvenimento: «Al 1911 ottobre, ricorrendo il centenario del Beato Bonaventura, al convento si è fatta gran pompa coll'intervento del cardinale e vari vescovi e la mattina del 26 si è fatta la processione per il paese». L'eco di questi eventi, vissuti all'età di 15 anni, indusse il nostro fra Antonio a

scrivere un Inno al beato potentino, poi musicato da padre Domenico Stella.

Ma il legame di fra Antonio con la sua Ravello, nonostante il peregrinare nei vari conventi dell'Ordine, non fu mai spezzato. Egli anzi ritornò nel suo paese ancora una volta, nel settembre del 1915, quando venne associato alla Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù eretta nella chiesa di san Francesco, da P. Antonio Palatucci, nominato rettore del luogo di culto a partire dal 3 maggio 1914. L'occasione del breve soggiorno nella sua terra era stata la visita militare dinanzi al Consiglio di Leva di Salerno. Una vicenda che lo turbò non poco e che trovò la definitiva risoluzione solo nel 1918, quando venne definitivamente riformato.

Echi del conflitto bellico mondiale, di cui quest'anno 2018 si celebra il centenario della conclusione, si riscontrano anche nelle lettere inviate da fra Antonio al fratello Francesco, impegnato come militare al fronte. In quella del 12 novembre 1915, gli chiedeva anche se vi fossero stati morti o feriti tra i compaesani ravellesi, mentre, davvero toccanti sono le parole della lettera del 20 aprile 1916, che si apre così: «Fratello carissimo, il pensiero mi porta lontano a te, accovacciato nella tua trincea, di fronte alle Alpi splendenti nel loro biancore. Una distanza immensa ci separa, ma, ripeto il pensiero mi porta ed io ti son vicino col felice, col santo augurio della Pasqua nostra».

All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, il Comune di Ravello aveva adottato una serie di provvedimenti per il sostegno finanziario alle famiglie dei militari, con lo stanziamento in bilancio di somme destinate agli orfani e

alle vedove. Nell'agosto 1915, inoltre, era stata individuata un'abitazione, situata in località Torrepenta, da adibire a lazzaretto per ricovero immediato dei primi casi di morbi esotici qualora si fossero manifestati.

Riflessi della Grande Guerra si ritrovano, ancora, nei deliberati del Consiglio Comunale ravellese, nella seduta del 5 maggio 1918, in cui l'Assemblea sospendeva la discussione, per commemorare Francis Charles Lacaita, figlio del concittadino onorario Carlo Lacaita, proprietario di Palazzo Rufolo, caduto nel campo di battaglia nella Francia Settentrionale. Oppure, nel verbale dell'adunanza del 29 giugno 1918, si legge che: «Il sindaco Nicola Mansi apriva la seduta inviando un affettuoso saluto al glorioso esercito, che tanto si è distinto nella clamorosa battaglia sul Piave eroicamente resistendo e scacciando l'eterno nemico della nostra cara patria. L'intero Consiglio si associa alle calde parole pronunziate dal Sindaco e gridano: Viva l'Esercito». Alla fine del conflitto anche Ravello dovette fare la conta dei suoi militari caduti, che furono 31, la maggior parte dei quali perse la vita sul Carso, o per malattia e prigionia, come compiutamente si rileva dalla recente pubblicazione dell'Albo d'Oro, a cura di Antonio Schiano di Cola.

Nonostante le vicende belliche, che non poco influirono sulle risorse finanziarie delle municipalità, il 1918 segnò per Ravello l'avvio di un processo di modernizzazione dei servizi pubblici, che troverà concreta attuazione solo nel decennio successivo. Il 25 agosto 1918, infatti, il Consiglio Comunale, tenendo conto delle mutate condizioni del paese e dell'aumento delle presenze turistiche, affrontava l'annoso problema della pubblica illuminazione,

approvando il progetto dell'ingegnere Ernesto Mascolo di Amalfi, che prevedeva l'illuminazione delle due piazze principali del paese e delle vie dove sorgevano gli alberghi e gli esercizi commerciali.

Ma furono, soprattutto, le vicende religiose ed ecclesiastiche a segnare la vita ravellese nel 1918.

Nel maggio 1918 era istituita la scuola cattolica, diretta dalle suore terziarie domenicane di Asti e gestita da un consiglio di amministrazione formato dai sacerdoti D. Luigi Mansi, presidente; D. Antonio Mansi, D. Pantaleone D'Amato e D. Raffaele Mansi.

Il 7 luglio l'Arcivescovo Ercolano Marini consacrava l'ex cattedrale, rivolgendo ai numerosi fedeli presenti un breve sermone sul significato della cerimonia e sui doveri che essa imponeva.

Due giorni dopo, il 9 luglio 1918, lo stesso Ercolano Marini informava il Capitolo ravellese che era stata richiesta alla Sacra congregazione dei riti, l'elevazione a basilica dell'ex Cattedrale ottenendone la relativa grazia. Così, con *Breve* del 31 luglio 1918, Benedetto XV decorava in modo perpetuo del titolo e della dignità di Basilica Minore l'ex Cattedrale di Ravello, accogliendo amorevolmente l'istanza presentata dal clero, dalle autorità municipali e dal popolo, accompagnata da una calda raccomandazione dell'Arcivescovo Ercolano Marini.

La solenne inaugurazione della basilica si tenne il 27 ottobre successivo, nel corso della quale, al canto del *Te Deum*, si scopriva l'epigrafe scolpita sul marmo, a ricordo della consacrazione e dell'elevazione a Basilica minore.

Ma a questi momenti di solennità e di festa seguirono, dopo qualche giorno, attimi di angoscia e di sgomento.

Il 31 ottobre 1918, da Roma, padre Stefano Ignudi, rettore del Collegio serafico internazionale, incaricava padre Antonio Palatucci del mesto ufficio di notificare alla famiglia e a Ravello la notizia della morte di fra Antonio Mansi, con un telegramma lapidario: "*Prepari ogni riguardo famiglia: Consummatum est*".

Dopo qualche giorno, di nuovo nella chiesa di san Francesco in Ravello, veniva celebrato il rito di suffragio, in cui teneva un accorato discorso lo zio Don Antonio Mansi e veniva letto e commentato l'elogio funebre di padre Stefano Ignudi. Nella lettera che narra di quella celebrazione, padre Bonaventura Mansi, rivelava anche il proposito del fratello Antonio di voler celebrare la prima messa a Ravello, sulla tomba del beato Bonaventura da Potenza. Il desiderio di fra Antonio Mansi era spezzato per sempre dalla febbre spagnola, che lo condusse alla morte, *pietissima e sanctissima*, come recitavano contemporaneamente l'*Elenchus Alumnorum* del Collegio e il necrologio nel *Commentarium Ordinis*.

Ma il nostro fra Antonio, il 25 novembre 2004, ritornava finalmente nella chiesa conventuale di Ravello e i suoi resti mortali sono collocati "Dinanzi alla mirifica, arca dei tuoi portenti" del beato Bonaventura da Potenza.

Il resto è cronaca dei nostri giorni.

Salvatore Amato
Archivista di Stato
Ministero per i beni e le attività culturali



IL RACCONTO DI UN LUNGO CAMMINO

Cento anni fa, fra Antonio Mansi di Ravello, moriva a Roma nel collegio serafico internazionale in via san Teodoro al Palatino 41 F, colpito da febbre spagnola. Era il 31 ottobre 1918. Aveva solo 22 anni. Era stato con fra Massimiliano Maria Kolbe, cofondatore della Milizia di Maria Immacolata (16 ottobre 1917). Insieme, condividevano la scelta di vita francescana dal 12 novembre 1915 al 31 ottobre 1918.

Negli anni della sua formazione romana, era rettore del collegio padre Stefano Ignudi, genovese, noto studioso di Dante e confessore di Benedetto XIV, il quale, nel trigesimo della morte, sulla immaginetta ricordo lo additava come "santo chierico" che nel corso della breve esistenza (era nato a Londra il 9 maggio 1896 da genitori ravellesi) coltivava in "modo eccellente le virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, dell'abnegazione dell'amor proprio, della mortificazione, della pazienza, della semplicità, della povertà religiosa, della carità fraterna, della diligenza e della precisione nell'osservanza delle regole, della fede più viva e della pietà più tenera, riguardo alla preghiera, al culto, alla Chiesa, al Papa, al suo Ordine".

Giovedì pomeriggio 8 luglio 2004, le spoglie mortali di fra Antonio Mansi raccolte nella nuova urna lignea venivano portate dal cimitero Verano alla chiesa di Santa Dorothea in Porta Settimiana in Trastevere per un momento

di intensa preghiera. Nel primo pomeriggio di sabato 10 luglio, la piccola urna di legno veniva portata nel cimitero di Ravello, dove alle ore 19.05 veniva collocata nella tomba di Colombina Palumbo (1907-1990). Ritornava fra Antonio, a «respirare» l'aria di casa, tra la sua famiglia naturale, tra la sua gente, dopo 86 anni. Dopo oltre quattro mesi - era il 25 novembre 2004 - le spoglie mortali di fra Antonio dal cimitero di Ravello venivano portate al santuario del beato Bonaventura da Potenza. Così, i resti mortali dei due fratelli Mansi - Antonio e Bonaventura Mansi già Custode del sacro convento di Assisi, Procuratore e Vicario generale dell'Ordine, Ministro provinciale di Napoli dal 1954 al 1961 - venivano raccolti in un unico luogo sacro, sotto la statua del serafico padre san Francesco, a sinistra, prima di entrare in sagrestia.

Per la ricorrenza centenaria sono state promosse a Ravello, gemma della divina costiera, dal 28 al 31 ottobre 2018, solenni celebrazioni: un convegno storico-culturale - spirituale; la pubblicazione della prima biografia di fra Antonio Mansi, tanto desiderata sia da san Massimiliano Koba che dal fratello minore padre Bonaventura Mansi.

Tre anni dopo - dicembre 2007 - veniva pubblicato il volume Fra Antonio Mansi (1896-1918) *Diario spirituale e Scritti autografi* (Editoriale Comunicazioni Sociali, Napoli 2007, p.300, 24,00 euro), a cura di padre Bonaventura Danza, storico bibliotecario della Facoltà Teologica di san Bonaventura in Roma. Ciò che era nei voti diventava gioiosa e consolante realtà, sabato 18 ottobre 2008, quando nella chiesa di san Francesco a Ravello, a due passi dalla tomba del Beato, e del luogo sacro che raccoglie i resti mortali dei fratelli Antonio e Bonaventura Mansi, si pre-

sentava il volume alla presenza della famiglia Mansi e di un folto pubblico di Ravello e della Costa d'Amalfi. La mostra degli Scritti autografi arricchiva la celebrazione di un evento che dalla cronaca passava alla storia.

Negli *Scritti Kolbiani* il nome di fra Antonio Mansi ricorre ben 18 volte. Riprendiamo alcuni passi dagli *Appunti di cronaca* e dagli *Articoli* scritti dal Kolbe: "...È quella riunione della Milizia si svolse con il permesso dei superiori, proprio nella cella di uno di esse, precisamente di fra Antonio M. Mansi ..., poeta valente, musico, parlava bene non solo la lingua materna, ma anche l'inglese, il francese, il latino classico. Ma soprattutto era un religioso esemplare. Questo avvenne il 16 ottobre 1917 (SK, 1040, p.1827). E continuava: "... La febbre spagnola infieriva sempre di più. Tornai a Roma. Appena entrato nella portineria del collegio venni a sapere che il chierico Antonio Mansi era stato assalito da febbre spagnola. Nonostante la proibizione generale di intrattenersi con gli ammalati, per timore di contagio, ottenni il permesso di fargli visita ..." (SK, 1040, p. 1828). Ad un anno dalla morte, in data 31 ottobre 1919, annotava tra le pagine degli *Appunti di cronaca*: "Anniversario della morte di fra Mansi. Terza riunione della M.I., durante la quale fra Valente ha letto la traduzione polacca della biografia di fra Antonio" (SK, 998 G, p. 1622). Nel corso della calda estate del 1919- 4 giugno 9 luglio - padre Kolbe sceglieva la città di Ravello per "raccolgere qualche documentazione riguardante la fanciullezza di fra Antonio", "visitare la sua casa" e "conoscere lo zio parroco di fra Antonio, mons. Mansi. Il 5 luglio veniva anche a sapere della morte del padre di fra Antonio, avvenuta a causa del vaiolo, mentre la madre"

è gravemente ammalata e due sorelle sono a letto" (SK, *Appunti di cronaca*, 988 G, pp. 1617-1618). A Ravello, nel vedere il giovane Kolbe, la gente esclamava: "*Somiglia a fra Mansi*" (SK, p.1617).

Nel corso della seconda parte dei lavori capitolari (24-28 luglio 2017) i confratelli della Provincia di Napoli votavano all'unanimità la proposta di preparare la necessaria documentazione per la beatificazione di fra Antonio, devoto cantore del Beato Bonaventura da Potenza. Con la sua ispirata poesia: "*Dinanzi alla mirifica arca dei tuoi portenti*", musicata dal grande maestro Padre Domenico Stella, direttore della cappella musicale della basilica di san Francesco in Assisi, lasciava anche tra la sua gente di Ravello il segno della sua arte poetica e della sua spiritualità francescana e bonaventuriana.

A conclusione della seconda parte del capitolo provinciale - Paestum -Getsemani (24-28 luglio 2017), i frati partecipanti chiedevano di procedere all'apertura del processo di beatificazione di fra Antonio Mansi.

Il 26 febbraio 2018 fra Vincenzo Marcoli, segretario generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali inviava al ministro provinciale di Napoli padre Cosimo Antonino una lettera in cui ricordava come nel corso della riunione del definitorio generale del 13 febbraio 2018 "è stata presa in considerazione la richiesta del capitolo provinciale 2017 di dare inizio alla Inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù, sulla fama di santità di fra Antonio Mansi religioso della provincia di Napoli e fondatore della Milizia dell'Immacolata. Il definitorio generale - proseguiva - ben volentieri ha accettato la richiesta che l'Ordine sia

latore della causa di canonizzazione per promuoverla secondo le norme attuali ... L'esempio e l'Intercessione di fra Antonio Mansi, ispiri ed accompagni la Provincia nel suo apostolato al servizio della Chiesa".

RAFFAELE DI MURO

Vice postulatore



UN PROFILO A LARGO RAGGIO

Questo libro l'ho letto dal vivo, da un racconto a voce di padre Gianfranco, in un bar di Trastevere, davanti a un aperitivo. L'autore aveva naturalmente il libro da consegnarmi ed è entrato subito in argomento, quasi senza preamboli, come avesse fretta di comunicare qualcosa non di importante ma di straordinario. Ecco allora Ravello, ecco il beato Bonaventura da Potenza, due grandi amori nella vita e della vocazione di padre Gianfranco. Stavolta aveva un altro asso nella manica, fra Antonio Mansi, "un gigante, capisci, un gigante!" accalorandosi subito come fa sempre quando ha qualcosa di importante da dirti. "Pensa, ha aggiunto, questo frate morto ad appena 22 anni, ha composto lui l'inno popolare per il beato Bonaventura. E lì, al tavolo di un bar di Trastevere, con la musica di sottofondo di tutti i bar del mondo, ha cominciato a declamare ad alta voce l'inno, non curandosi né della musica né degli avventori: "Dinanzi alla Mirifica arca dei tuoi portenti". Ma tu capisci: "Dinanzi alla Mirifica...". "Che poesia! che arte!"

Credo che a padre Gianfranco, per l'enfasi con cui ha pronunciato le parole di quest'inno, sarebbe bastato già questo per farsi biografo de *Il Figlio più grande*. Vale a dire di fra Antonio Mansi.

Conosco padre Gianfranco da molti anni, ho avuto con lui una lunga frequentazione a L'Osservatore Romano e

anche in moltissimi viaggi del Papa. L'ho visto all'opera più volte. E questo libro sembra uscito da uno dei suoi racconti, moltiplicato per le oltre 250 pagine del testo, scritti a braccio durante i viaggi di san Giovanni Paolo II. Sì, perché pur chiamandosi cronache, e pubblicate ogni giorno come un diario dei viaggi, si trattava in tutti i sensi di racconti. Scritti di getto, ma completi di tutti i dettagli e con uno stile che non risentiva della fretta del componimento. Lo invidiavo per questo, e mi rendevo sempre più conto di come fosse naturale, per lui, cimentarsi in molti libri e soprattutto nel campo delle biografie. Padre Gianfranco ha il dono innato di entrare subito nel personaggio, di immedesimarsi completamente in lui; e quindi di farlo rivivere pienamente.

Le sue biografie sono in sostanza ritratti dal vivo, con tutti i caratteri e le sfumature che occorrono non solo a delineare ma a "fotografare" il personaggio, a renderlo presente insieme al suo tempo.

È un'operazione particolarmente riuscita in questo ultimo suo impegno che tratta della vita di fra Antonio Mansi, ventidue anni appena di vita, ma sufficiente a lasciare il segno di un grande francescano, uno di quelli per i quali, come annunciava in un articolo su *Luce Serafica*, padre Gianfranco, si rendeva necessario "fare un cammino a ritroso" per gettare miglior luce su "persone che con la loro permanenza a Ravello hanno santificato e benedetto i giorni della loro dimora tra le nostre chiese, le nostre case e le nostre strade lasciando il profumo francescano e mariano del loro passaggio".

Della breve vita di fra Antonio, padre Gianfranco trac-

cia un profilo a largo raggio, ricostruendo anche quella della famiglia, con la lunga permanenza dei genitori a Londra. Punto centrale è tuttavia il tratto dal primo novembre 1911 fino all'anno della scomparsa, con il "pellegrinaggio" dal convento ravellese a Bagnoregio, Assisi e Montottone, preludio dell'approdo finale al "portone di ferro" del collegio serafico di Roma, dove conoscerà san Massimiliano Kolbe, con il quale condividerà la fondazione del movimento mariano della Milizia dell'Immacolata.

ANGELO SCELZO
giornalista e scrittore



IL SOGNO DELLA SANTITÀ POSSIBILE

Secondo il poeta greco Menandro, "Muore presto colui che al cielo è caro!", ma è vero al contempo che nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta. Entrambe queste massime si attagliano perfettamente a fra Antonio Mansi, spentosi a 22 anni, nel rigoglio degli anni, mentre erano tutte vive le attese e le speranze che dovevano realizzarsi, il 31 ottobre del 1918. Una vita che non ha avuto un lungo sviluppo cronologico, ma è cresciuta in altre dimensioni: la profondità interiore, il nascondimento, un fortissimo anelito spirituale verso il cielo, al punto che il padre rettore Stefano Ignudi era quasi inibito dall'implorare da Dio la guarigione del giovane frate che stava morendo a causa della febbre spagnola, perché vedeva in lui una vita compiuta, un capolavoro realizzato: in soli 22 anni aveva già raggiunto il traguardo della santità!

A un secolo dalla sua morte, si onora ancora la memoria di questo giovane frate e grazie a padre Gianfranco Grieco e al suo nuovo volume **"Il figlio più grande"** (Editrice Miscellanea Francescana, Roma 2018) ci è possibile conoscere la storia semplice di Antonio Mansi, nato a Londra nel 1896 e morto a Roma nel 1918, mentre è portata a compimento quella che fu, già nei mesi successivi alla morte di fra' Antonio, un'opera avviata da san Massimiliano Kolbe, amico suo e della sua famiglia, che si recò a Ravello e si trattenne più di un mese per indagare questa vita e le sue radici.

Si tratta di un volume corposo: 15 capitoli che raccontano un'esistenza breve ma intensa, dall'infanzia, poi l'ingresso nella vita religiosa, il noviziato, il biennio filosofico, gli studi teologici, finché si giunge a un finale impossibile da presagire: nel vigore degli anni, fra Antonio si corica una sera di fine ottobre con la febbre, una settimana dopo è già nell'abbraccio di Dio.

Questa vita, animata dal carisma francescano, non è avulsa dal contesto nel quale si sviluppa, ma è calata negli accadimenti storici e sociali dell'epoca, quasi a ricordarci che la santità non nasce dal nulla, ma è radicata nel tempo degli uomini. Emergono quindi numerose dinamiche di quel frangente storico: l'emigrazione ravellese di fine Ottocento, la prima Guerra mondiale, il terrore dei giovani diciottenni chiamati per andare al fronte – tra loro pure fra' Antonio, anche se poi sarà esonerato – il flagello della febbre spagnola.

Padre Gianfranco Grieco ci dona questa biografia di fra Antonio Mansi con quello che è ormai riconosciuto come il suo stile "giornalistico-narrativo", che unisce cioè il rigore dell'analisi giornalistica, dell'inchiesta, della consultazione delle fonti, quindi la ricchezza della documentazione all'impeto francescano della narrazione: è davvero un'immersione, si è come presi nel fiume del racconto, mentre scorre la vita di un suo confratello, quasi un nipotino ventenne, morto in fama di santità.

Un volume pregevole per molti aspetti, non ultimi l'appendice fotografica, che mostra il volto di fra Antonio, i luoghi in cui si è svolta la sua vita, e il corposissimo apparato di note: ben 450! Esse, oltre a fornire i riferimenti dei

testi citati, costituiscono un ricco strumento biografico, perché offrono un agile ma efficace ritratto dei vari personaggi di cui si parla, e bibliografico, perché sono indicati i titoli dei volumi utili per approfondire gli eventi storici trattati. E questo è il modo in cui la conoscenza si accresce e i libri dialogano tra di loro.

Padre Gianfranco ha condotto un ricco lavoro di ricerca: ha potuto consultare gli scritti di fra Antonio Mansi e si è quindi immerso nelle fonti; così anche il lettore di questa biografia potrà attingere alle sorgenti della *Speranza*, la virtù teologale prediletta da fra Mansi, che amava farsi chiamare *fra Antonio della Speranza* e con eleganza firmava i suoi componimenti poetici *Spes*, speranza in latino.

Cos'è la speranza? È l'attesa che si realizzino le promesse della nostra vita, il già e non ancora. Lui lo declina come uno sguardo al presente, non al passato e al bene che si è fatto, ma al bene che si può compiere ogni giorno con l'aiuto di Dio e poi, in prospettiva futura, in chiave escatologica, il desiderio di farsi santo.

Concentrandoci sulla figura di fra Antonio, vorrei soffermarmi su tre punti, tutti incentrati sulla scrittura.

Anzitutto egli ha un talento poliedrico: parla le lingue (l'inglese, il francese, conosce il latino classico); stende trattati, tiene un diario spirituale, scrive componimenti e inni; è veramente un artista.

Custodisce inoltre un taccuino con le frasi più belle che lo hanno colpito, che annota e tiene da parte.

Quando il rettore, dopo la morte di fra Antonio, scorre

i suoi testi, nota che è come prendere frescura sotto un pergolato, come un cielo radioso dopo un giorno di tempesta.

In secondo luogo, il suo *Diario spirituale* che è quasi un colloquio interiore – lui scrive a se stesso, si dà dei consigli per migliorare, perfezionarsi sulla via della santità – ma rileggendolo è come se parlasse ancora a noi oggi: c'è una continua ricerca di farsi piccolo, di nascondersi, un'arte dell'umiltà, di obbedire ai superiori, soffrire in silenzio, quando si parla con gli altri mai prevaricarli, sa difendere le proprie opinioni, ma mai voler avere ragione a tutti i costi e sempre nel rispetto di chi si ha davanti. E soprattutto: fare costantemente la volontà di Dio, fino al traguardo della santità personale.

Inoltre, la Madonna, per la quale fra Antonio Mansi e san Massimiliano Kolbe provano davvero un amore filiale, purissimo: è Maria che a sua volta scrive nelle pagine della storia attraverso di loro.

101 anni fa, infatti, una sera di ottobre, era il 16 sera, sette giovani frati francescani si riunirono attorno alla statua della Vergine e diedero vita alla Milizia dell'Immacolata. Nell'ottobre del 1917 nasceva la Milizia e già l'anno successivo due dei fondatori, fra Antonio e un frate romeno, padre Antonio M. Glowinski, con la loro morte diventavano il *sacrificio* offerto a Dio per far germogliare questa Milizia che in poco tempo raggiungeva milioni di iscritti. San Massimiliano Kolbe morirà a mezza età, immolandosi per salvare un padre di famiglia nel campo di sterminio di Auschwitz; padre Quirico Pignalberi, un altro dei sette fondatori, morirà anche lui in fama di santità, più

anziano, ultranovantenne. Sono queste le personalità di cui Maria si è servita per scrivere nelle righe della storia e indicarci il traguardo della santità.

Vorrei concludere con un pensiero calato nell'oggi: parliamo di un giovane, fra Antonio; nell'autunno 2018 si è tenuto in Vaticano il Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, alla fede e al discernimento vocazionale; nel cuore del Sinodo è stato canonizzato il giovane Nunzio Sulperizio, 19 anni, e Papa Francesco si è intrattenuto in dialogo con i giovani e con gli anziani, per riannodare il dialogo tra le generazioni. Il Papa combatte contro la cultura dello scarto e ha richiamato un'immagine molto bella del profeta Gioele, quando dice che "gli anziani faranno sogni, i giovani avranno visioni", ma dice anche che gli anziani faranno sogni che poi toccherà ai giovani realizzare.

Un secolo addietro non è un anziano, ma un giovane che ha fatto un sogno: il sogno della santità possibile nel quotidiano delle nostre vite. E, attraverso il libro di padre Gianfranco Grieco, fra Antonio Mansi continua a esortarci a farci santi nel tempo che ci è dato di vivere. E io credo sia questo l'insegnamento decisivo che, mediante la penna di padre Gianfranco, fra Antonio dica ancora a noi oggi: l'urgenza di farsi santi!

LUCA CARUSO

Portavoce "Fondazione Joseph Ratzinger"



Caro fra Antonio,

con profonda commozione il tuo carissimo fratello padre Bonaventura, colosso dell'Ordine e della Provincia, parlava di te. Da lui, che ho avuto come Padre Provinciale e che ha diretto e instradata la mia vita di giovane sacerdote, ho appreso con edificante ammirazione il tuo cammino di santità di cultura e di umanità.

Ora noi tutti, dopo aver conosciuto il tuo straordinario percorso terreno, siamo in trepida attesa del percorso che ti porterà agli onori dell'altare.

Al prezioso mosaico di Ravello, reso già ricco dalla presenza del Beato Bonaventura, mancava ancora una tessera: la tua. Tessera fulgente, che crea e dona un nuovo respiro alla comunità di Ravello e uno stimolo ed esempio per i giovani di oggi.

Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto. Ti preghiamo. Intercedi per noi *Servo di Dio fra Antonio Mansi!*

p. francesco capobianco

*Sant'Antonio la tua luce possente
Dei prodigi diffondi quaggiù;
Deh, Tu guidaci il cuore e la mente
Sul sentiero che mena a Gesù.*

*2. A te chiedono i giovani ardenti
Del tuo giglio il perenne candor;
l'innocente purezza del cuore
serba ai bimbi da insidia fatal*

*3. Fai tugiri, languenti famiglie,
padre santo, ti chiedono pane;
o dei poveri, aiuto non vano
sian le voci che imploran pietà.*



LAUDA A SANT'ANTONIO

Quando fra Antonio Mansi si trovava nel collegio serafico di Montottone (1914-1915-1916), dopo l'anno di noviziato ad Assisi (3 ottobre 1913- 4 ottobre 1914) padre Antonio Palatucci (1885-1941), ministro provinciale della religiosa provincia di Napoli OFMConv. dal 1924 al 1934, inviava a fra Antonio Mansi la Lauda a sant'Antonio che si canta nella chiesa di san Francesco in San Miniato (Cfr. Fra Antonio Mansi, Diario spirituale e Scritti autografi, Editoriale Comunicazioni Sociali, Napoli 2007, p.196)

Dopo opportune ricerche, padre Antonio Di Marcan-tonio già ministro provinciale della provincia di Toscana OFMConv., ci ha fatto pervenire il testo che volentieri pubblichiamo per completare le informazioni che riguardano l'itinerario umano, spirituale e culturale del servo di Dio fra Antonio.

*1. Salve Santo da tutte le terre
A Te accorron le genti, invocando,
dei tuoi doni celesti da quando
tu volasti al trionfo immortal!*

RIFERIMENTI FOTOGRAFICI



Ravello, 25 Novembre 2004.

*L'Urna contenente i resti
mortalis di fra Antonio Mansi
(+ 1918) viene tumulata nella*

Chiesa S. Francesco

in Ravello,

accanto alle spoglie

del suo fratello

Padre Bonaventura (+1964).



L'urna contenente i resti mortali di fra Antonio Mansi sosta a Roma nella chiesa di Santa Dorotea dei frati Minori Conventuali prima di essere portata a Ravello. Il padre Grieco e il padre Bove (in foto) ne hanno curato la traslazione.

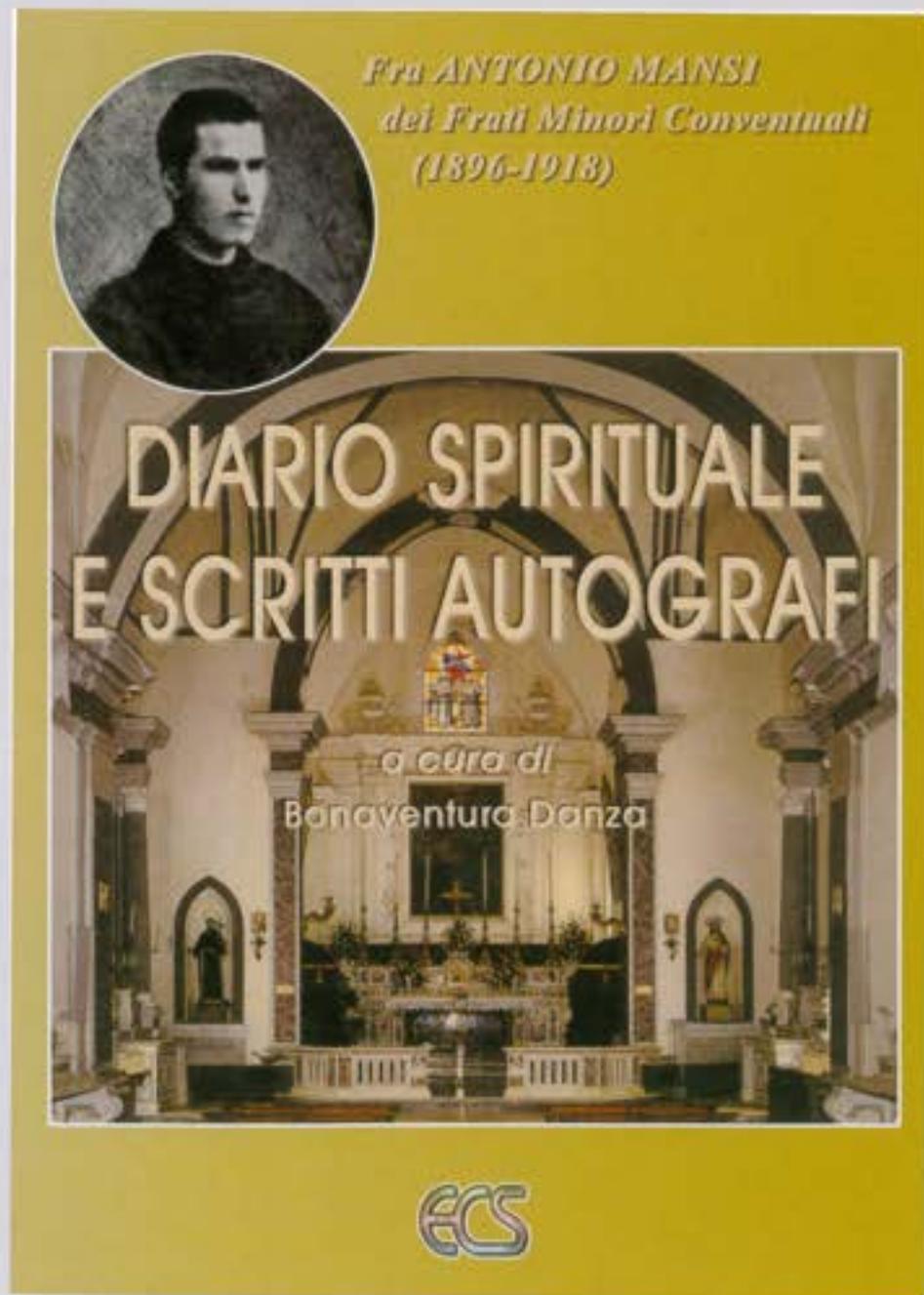


L'Arcivescovo di Amalfi, Mons. Orazio Soricelli assiste alla tumulazione dei resti mortali di fra Antonio Mansi nella chiesa San Francesco di Ravello.

"DINANZI ALLA MIRIFICA ARCA DEI TUOI PORTENTI"
 RIPOSANO IN ATTESA DELLA RIRREZIONE
 FRA ANTONIO MANSI P.M' BONAVENTURA MANSI
 1896 — 1918 1900 — 1964
 FRATI MINORI CONVENTUALI

POETA, MUSICO, POLICLOTTA	UOMO DI GOVERNO FORMATORE DI COSCIENZE
CONDONDATORE DELLA	SALVO ASSISI DAGLI ORRORE BELLIC
"MILIZIA DELL'IMMACOLATA"	VICARIO GENERALE DELL'ORDINE
CON S. MASSIMILIANO COLBE	MINISTRO PROVINCIALE
DEVOTO CANTORE DEL	ILLUMINO I SENTIERI
SEATO BONAVENTURA DA POTENZA	DELLA GIOVENTU' FRANCESCANA

NATI A LONDRA DA GENITORI RAVELLESI.
 LI HANNO VOLUTI QUI RIUNITI, I CONERATELLI E RAVELLO.
 CHE LI ANNOVERA TRA I SUOI FIGLI MIGLIORI.
 PER SANTITA' E PER DOTTRINA.



Presentazione del volume "Diario spirituale e scritti autografi" di fra Antonio Mansi, a cura di Bonaventura Danza. Ravello, Chiesa San Francesco, sabato 18 ottobre 2008.



Presentazione del volume di Padre Gianfranco Grieco: "Il figlio più grande: vita di fra Antonio Mansi". Chiesa San Francesco - Ravello, 30 ottobre 2019.



In prima fila componenti della famiglia Mansi.



Pubblico alla presentazione del libro di padre Grieco. Al centro l'assessore del Comune di Ravello Natalia Pinto, alla sua sinistra il consigliere Di Palma Raffaele, a destra il prof. Luigi Buonocore.



Messa di ringraziamento presieduta dall'Arcivescovo di Amalfi Mons. Orazio Soricelli per la celebrazione del centenario della morte di fra Antonio Mansi.



Componenti della famiglia Mansi con il Padre Provinciale dei Frati minori conventuali, padre Cosimo Antonino.



Hall della Biblioteca San Francesco - Ravello. Visita alla mostra espositiva degli scritti autografi di fra Antonio Mansi.



Roma, Palazzo del Vicariato. Il Vescovo Ausiliare Mons. Gianrico Ruzza, assistito dai notai, proclama aperto il processo di Beatificazione di fra Antonio Mansi.



IL Vice-Postulatore Padre Raffaele di Muro si dispone al giuramento e alle firme.



Il vescovo Mons. Gianfranco Girotti dei Frati Minori Conventuali, insieme con religiosi e religiose, assiste alla cerimonia dell'apertura del Processo di Beatificazione di fra Antonio Mansi.



Componenti della famiglia Mansi, presenti all'apertura del Processo.



Gruppo dei familiari Mansi, dopo la proclamazione dell'apertura del Processo di Beatificazione di fra Antonio Mansi.



Inno popolare al beato Bonaventura da Foligno

Testo: Antonio Mansi L'84
Musica: Giampaolo Guasco

Andantino

RE- SOL DO FA
 Di-nammi-al - la mi - ra - fi - ca ste - ca dei tuoi por - ten - ti,

SIB MI di A LA RE-
 Mi - ra, o Be - a - to, un po - po - lo di car - ri - te - fi - den - ti.

RE+ SOL DO FA
 Nel dual, nel - la riva - ga - ra, ju - re, Be - na - ven - tu - ra,

RE+ SOL MI LA RE-
 Gra - zia ai do - na - ti del gra - tui - fo do - - na - ti e - pl.

Anno XLVI
Nuova Serie
Num. 55 - Giugno 2019
Resp.: Mauro Grieco
Dir. Francesco Capobianco
Aut. Trib. di Salerno
352 del 2/12/70
con app. Escl. e dell'Ordine

Grafica e Stampa:
Tip. Orlando s.n.c.
Nocera Inferiore
Tel. 081 5176793

INNO AL BEATO BONAVENTURA
composto dal Servo di Dio
fra Antonio Mansi

Dinanzi alla mirifica
Arca dei tuoi portenti,
Mira, o Beato, un popolo
Di cuori in te fidenti:

Nel duol, nella sciagura,
Per te, BONAVENTURA,
Grazie ci dona il Ciel.

Lorquando scese un sonito
All'anima tua presaga,
Che ti nunziava apostolo
A questa terra vaga,

Qual giubilo d'amore
Rapiva al tuo Signore
Lieve il corporeo vel!...

Venisti e si bearono
Dei detti tuoi soavi,
Dei salutari moniti
Le menti e i cor degli avi:

Umano Serafino,
Il foco tuo divino
Tu suscitasti in lor.

Poiché mirasti vivido
Il seme germinato,
Volasti al Ciel, sollecito,
Lassù nostro avvocato:

Di là tu guardi i figli,
Li scampi tra i perigli
Del procelloso mar.

Seguaci fedelissimi
Ne rendi ai passi tuoi.
La luce del tuo spirito
Effondi sopra noi:

Con te nell'agonia,
Nel nome di Maria
C'impetri di sperar.

Gloria al Signor, mirabile
Nell'opre d'ogni santo,
Che fulse in Te munifico
D'eletti doni tanto:

S'innalzi a Lui che gode
Dei figli all'umil lode
Il voto della fè.